

## SCENARI ECOLOGICI IN GRANDE RILIEVO SEMANTICO

La poetica implicita qui è nel segno dell'indefinito. Strade che si perdono rastremandosi in linee sottili protese verso l'orizzonte, valli e convalli che si stringono e si allargano profilando scorci e schiudendo slarghi all'immaginazione, montagne che misurano da giganti la statura infinitesima di uomini soli in viandanza e fanno di aeroplani giocattoli minuscoli, pareti di roccia che da tanta parte escludono lo sguardo, accostamenti per sfumature di colori e variazioni su base monocromatica che sgranano l'atmosfera e sbuffano vapori, sconfinite praterie di ghiaccio, città arroccate su di un colle come fortezze nelle figurazioni del fantastico: è l'indeterminato la costante e, sebbene non vi siano riferimenti puntuali e non si diano tracce riconoscibili, non si sbaglierebbe ad evocare Friedrich e il suo personaggio affacciato da un sperone su di un oceano di nebbia. Né si sbaglierebbe a rammentare le nevi sciorinate a distesa nelle tele che amano il bianco di Segantini.

Partendo idealmente dalla *rêverie* romantica e dal simbolismo declinato nella temperie divisionista, Verena D'Alessandro muove la sua pittura nei pressi dell'invisibile per subito prestarla ad una ricerca che via via, per stesure e riprese di colore oppure per contrappunto di bianchi e di neri, in ascolto delle sperimentazioni d'avanguardia, sfuma e sconnette la definizione lineare e apposta parvenze di forme aperte negli immediati dintorni dell'informale.

La solitudine dei paesaggi montani e la destituzione del personaggio-uomo, ora pressoché impercettibile ora dichiarato assente, sono tali che aprono scenari ecologici e li stagliano in grande rilievo semantico. La natura trionfa nella purezza impenetrabile, inscalfibile del suo manifestarsi; l'assoluto suo occupare la scena disarmata e dichiara la sventatezza morbigena dell'umana compagnia: il tempo è sospeso e l'eternità è parlata da un fermo dell'immagine, da un blocco dell'azione, da una *epoké* metafisica che toglie il sonoro, così disdicendolo, al tramestio entropico di vite contingenti.

L'indefinito, nondimeno, trasporta polisenso. E lo spazio della montagna, allora, acquista il valore liminare di un luogo di confine. Il confine tra un di qua e un di là della storia in una atmosfera visibilmente carica di silenzio.

Un prima della storia, che sembra precedere la comparsa dell'umanità e che può conferirsi in predicato di un nuovo cominciamento, e una *finis historiae* in cui tutto è postumo e le nevi perenni stanno per tacitare per sempre improvvide, menzognere civiltà: lungo il confine la pittura di Verena D'Alessandro batte il tema dell'enigma e il tema dell'attesa, il tema della piccolezza dell'esistere comune e il tema della grandiosità di una natura che resiste, il tema di una interiorità pensosa e assorta e il tema di una esteriorità che sgomenta, il tema di una vita potenziale rinnovata in sincrono con il tema della morte.

E batte e ribatte sulle note del polisenso con lucidità visionaria, con maestosa severità, con coerenza asciutta e perseverante e priva di enfasi, in un grande stile che ha pure valore di *memento* e volge appello al pensiero e alle coscienze con discrezione austera, senza fare sconti.

*Marcello Carlino*